

Omelia
nella Veglia di preghiera per i pescatori prigionieri in Libia
(Mazara del Vallo - Chiesa di san Lorenzo, 23 ottobre 2020)

1. In questa ora drammatica la Chiesa che è in Mazara del Vallo si pone come arco di fratellanza che in sé congiunge la prigione di El Kuefia, nei pressi di Benghazi, dove sono detenuti i nostri 18 marittimi, e la piazza di Roma, dove sono accampati taluni loro familiari per sollecitare la ricerca di ogni mezzo idoneo a sbloccare la trattativa e riavere liberi i propri cari. A tutti loro il mio abbraccio affettuoso.

Noi ci siamo riuniti in questa chiesa di san Lorenzo, nel quartiere Trasmazzaro dove abitano molte famiglie di uomini del mare, perché vogliamo, anzitutto, congiungere idealmente e amorevolmente queste sorelle e questi fratelli sparsi di qua e di là del Mediterraneo nel segno della fede nell'unico Dio che accomuna cristiani e musulmani. La fervida preghiera che stiamo innalzando a Dio clemente e misericordioso chiede che siano spezzate le catene che costringono i prigionieri, attraverso l'incontro e l'accordo delle parti in causa alle quali l'Onnipotente, siamo certi, suggerirà la soluzione che potrà aprire le porte dell'attesa e implorata liberazione.

Troppi giorni sono ormai trascorsi dal quell'infausto 1° settembre, senza che un volto, una voce abbiano potuto dare un riscontro diretto all'ansia di madri, mogli, figli, fratelli, sorelle e amici. In verità, non sono mancate rassicurazioni ufficiali e autorevoli; ma queste non hanno sciolto i dubbi che il cuore non riesce a dissipare quando non ha le evidenze di cui ha bisogno. E comprendiamo bene quanto tutto questo sia giustificabile e comprensibile. Certo, bisogna dare atto al Governo che sta impiegando le sue risorse migliori per venire a capo della complessa vicenda politico-diplomatica, anche se ci rendiamo conto che questo sforzo da solo non basta, come dimostrano i giorni che passano inesorabilmente, senza che si intravedano segnali di movimento. Nello stesso tempo comprendiamo e condividiamo l'angoscia dei familiari e siamo consapevoli che le parole di conforto non bastano e la stessa vicinanza dimostrata a loro in più modi e in più circostanze hanno un significativo valore simbolico, ma non alleggeriscono la pesantezza della loro pena e non risanano le ferite del cuore.

2 In questo quadro dolente, accogliendo l'invito paterno e autorevole di Papa Francesco rivolto a tutti domenica scorsa dopo la preghiera dell'*Angelus*, abbiamo voluto aggiungere alla sua la nostra voce e la nostra preghiera, sorretti dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato e sulla quale fondiamo la speranza di bene, che imploreremo con la preghiera comunitaria.

La prima lettura ci ha narrato un fatto doloroso e destabilizzante per la prima piccola comunità cristiana. Pietro, al quale Gesù aveva affidato la guida della nascente Chiesa, subisce l'arresto, in vista di un processo popolare, che, molto probabilmente, l'avrebbe condannato a morte; il tutto in un quadro di violenze e persecuzioni. La comunità è fortemente provata, ma non perde la speranza; anzi, mette in atto l'arma più efficace di cui disponeva e cioè la preghiera continua e unanime per Pietro, ottenendo l'impossibile, come appare chiaramente dai dettagli della liberazione dell'Apostolo. Né l'interessato, e meno che mai tutti gli altri ritenevano possibile lo scioglimento di quelle

catene e la fine di quella prigionia asfissiante. Quando la serva annunciò che Pietro era alla porta della casa dove era riunito un gruppo di cristiani, la reazione prima fu di indignata diffidenza: “Sei pazza!”, a cui seguì un più che giustificato stupore al vederlo. Questa pagina degli Atti degli Apostoli mi fa pensare che la liberazione dei nostri 18 uomini, vostri mariti, padri, figli, fratelli, è anche e soprattutto nelle nostre mani. E sarebbe veramente triste se non ne fossimo convinti. Alla politica e alla diplomazia lasciamo il compito di sbrogliare l'intricata matassa, ma a noi spetta accompagnare tale lavoro con l'invocazione incessante a Dio perché dia valore ed efficacia a questa trattativa. Se abbiamo fede e se la nostra preghiera è continua l'evento che attendiamo non potrà tardare.

Peraltro, la nostra preghiera non può fare a meno di ricordare al Signore Gesù le parole che Egli pronunziò nella sinagoga di Nazaret, come ce le ha riportate il Vangelo secondo Luca: sono stato mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione e a rimettere in libertà gli oppressi. A Lui, perciò, diciamo: “Recati nella prigione di El Kuefia, dove nessuno di noi può entrare; rassicura i nostri marittimi che stiamo facendo tutto quanto è nelle nostre possibilità per accelerare la loro liberazione; confortali nella loro sofferenze fisiche e spirituali; dona loro coraggio perché non cedano allo sconforto; tieni desta la loro speranza nella liberazione; sii il loro consolatore nella prigionia e il loro compagno di viaggio quando giungerà il giorno felice della liberazione e del ritorno a casa”.

3. In questo contesto di preghiera chiediamo al Governo con forza di non lasciare nulla di intentato e di cercare eventuali appoggi internazionali per vincere la rigidità dei governanti di Benghazi. Non si può perdere di vista che 18 vite umane non hanno prezzo e che qualunque soluzione, anche basata su un onorevole compromesso, deve essere ricercata, bruciando i tempi, divenuti ormai troppo lunghi e gravosi per tutti: per i prigionieri e per chi ne attende la desiderata liberazione.

Ai marittimi detenuti assicuriamo la più affettuosa vicinanza e auguriamo una rapida fine della loro prigionia.

Ai familiari provati da una sventura indicibile vogliamo rinnovare tutta la nostra solidarietà e la condivisione della loro sofferenza. Siamo disponibili a fare la nostra parte in tutto ciò di cui possono avere bisogno.

Alle istituzioni che si sono impegnate a dare aiuti alle famiglie raccomandiamo di far presto perché il bisogno non aggravi ulteriormente la loro pena.

Ai cittadini mazaresi, in particolare alla gente di mare, chiedo attenzione e vigilanza e di non sentirsi tranquilli, fino a che non potremo tutti riabbracciare i nostri marittimi finalmente liberi e restituiti alle loro famiglie.

Maria, Stella del mare, interceda per noi presso il suo Figlio e, con San Vito nostro patrono, ci ottenga la sospirata grazia. Amen.